

C. COMPrensIONE DEL TESTO	25	
----------------------------------	-----------	--

ATTENZIONE: IL TESTO CONTINUA FINO A PAGINA 2!

IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO

Al principio del secolo scorso, nella Valle di Fondo, il vento Matteo era molto conosciuto. Anzi, pochi venti avevano mai raggiunto in passato una notorietà simile alla sua.

Fosse vera o no la sua decantata potenza, certo è che tutti ne avevano grande terrore.

5 Quando Matteo si avvicinava, gli uccelli smettevano di cantare, le lepri, gli scoiattoli, le marmotte e i conigli selvatici si rintanavano, le vacche emettevano lunghi muggiti.

Nel 1904 aveva fatto crollare la diga in Valle O, costruita per un impianto idroelettrico. Quando i lavori erano finiti e si stava per far salire l'acqua, l'architetto del cantiere, tale Simone Divari, discorrendo con un compagno sulla solidità del manufatto, pare avesse detto che né terremoto né bufera avrebbero potuto minacciarlo. Per caso quelle parole, così almeno stabili
10 l'inchiesta governativa, furono udite da Matteo che si irritò grandemente. Presa una buona rincorsa, il vento si precipitò contro la muraglia, abbattendola di schianto.

Ambiziosissimo, preferiva signoreggiare nella piccola vallata, piuttosto che girovagare per le grandi pianure e gli oceani, dove poteva incontrare facilmente colleghi molto più forti di lui.
15 Notevole il fatto ch'egli godesse di grande considerazione anche presso i compagni gerarchicamente superiori. Risulta infatti che i potentissimi venti da carico, i quali monopolizzavano il trasporto dei cicloni, si soffermavano sovente a discorrere con Matteo. E neppure con essi il vento della Valle di Fondo lasciava quel suo modo di trattare rozzo e superbo.

Matteo acquisiva gagliardia speciale due ore prima dell'imbrunire e in genere toccava il
20 massimo della sua forza nei periodi di luna crescente.

Dopo le sue bufere maggiori, che lasciavano nei paesi della valle danni da non si dire, Matteo appariva affaticato. Si sdraiava allora in certe vallette solitarie e si aggirava lentamente per settimane intere, assolutamente innocuo.

Per questo egli non era sempre odiato. In quelle notti di bonaccia infatti Matteo scopriva
25 un'altra sua grandissima qualità: si rivelava musicista sommo. Soffiando in mezzo ai boschi, qua più forte, là più adagio, il vento si divertiva a suonare; allora si udivano venir fuori dalla foresta lunghe canzoni, simili alquanto a inni sacri. Quelle sere, dopo la tempesta, la gente usciva dal paese e si riuniva al limite del bosco, ad ascoltare per ore e ore, sotto il cielo limpido, la voce di Matteo che cantava. L'organista del Duomo era geloso e diceva ch'erano sciocchezze; ma una
30 notte lo scoprirono anche lui nascosto ai piedi di un tronco. E lui non s'accorse neppure d'esser visto, tanto era incantato da quella musica.

Fu nel 1905 che uno di quei grandi venti, venuto dall'estero, garantì a Matteo che in nessun luogo si riposava bene come nelle caverne; bisognava trovare unantro di sufficiente ampiezza dove si potesse girare in senso rotatorio; il che, diceva quel vento, dava uno straordinario sollievo.

35 Matteo da quel giorno si mise a cercare una caverna. Ne trovò di piccole, a budello, dove non riusciva ad entrare completamente. Ne trovò una immensa, fatta a forma di chiesa, con un lago nel fondo; ma era già occupata da un fortissimo vento oceanico che si era smarrito, molto più forte di lui. Non c'era nulla da fare.

40 Fu la gazza guardiana, la sentinella, che finalmente gli diede un buon consiglio. In cima al Bosco Vecchio, proprio ai piedi del Corno, dove cominciavano le rocce, doveva trovarsi un foro grande come la bocca di un pozzo, che immetteva in una grande caverna sferica, completamente disabitata.

45 Matteo corse al posto indicato. Trovò il pertugio e con grande fatica, facendosi sottile al massimo, s'infilò nell'interno, traendosi dietro tutta la coda. Cominciò quindi a rotare lentamente attorno, nell'antro grandissimo, provando soddisfazione; produceva un rombo speciale che usciva dal pertugio all'esterno con effetto armonioso.

50 Allora i geni¹ del Bosco Vecchio, che avevano avuto da Matteo solo malanni e avevano ordito con il vento straniero un piano di vendetta, uscirono silenziosamente dai tronchi, smossero un grande macigno e lo spinsero fino alla bocca del pertugio, imprigionando il vento. Matteo aveva un bell'accanirsi per riaprire l'uscita: il foro era troppo stretto per poterci lavorare dentro e il macigno, relativamente troppo pesante.

Non si udì più, all'esterno, il rombo armonioso di prima, ma attraverso una fessura, troppo stretta per permettere la fuga, cominciò un fischio rabbioso che formava delle parole. Erano tali bestemmie che le erbe tutt'intorno seccarono e gli alberi più vicini persero una parte delle foglie.

55 Con l'andare degli anni però il fischio divenne flebile, le maledizioni cessarono o quasi e le erbe ricominciarono a nascere nelle vicinanze del pertugio bloccato. Attraverso la fessura ora uscivano lamenti: Matteo supplicava che gli ridonassero la libertà. La voce querula usciva senza intermittenza e spesso le bestie selvatiche si raccoglievano dinanzi al masso ascoltando meravigliate.

60 Matteo prometteva devozione assoluta a chi l'avesse liberato; prometteva di farlo ricco portandogli alberi strappati dalle lontane foreste, armenti e greggi sollevati nell'aria dai più remoti pascoli; prometteva di dargli una grande potenza come pochi re sulla terra, di distruggere i suoi eventuali nemici, di fare, a volontà di lui, cattivo o bel tempo, raccogliendo o allontanando le nubi. Passava lunghe ore a descrivere nei più minuti particolari le modalità con cui avrebbe dimostrato
65 riconoscenza a chi l'avesse liberato; e fuori intanto non c'era nessuno a dargli retta, eccetto le erbe, qualche lepre curiosa e gruppi di uccelli annoiati.

adattato da: DINO BUZZATI, *Il segreto del Bosco Vecchio*, Mondadori, 2014

¹ Esseri fantastici che vivono nei tronchi degli alberi